

# Il Piave, il Sud e la «gente»

Innumerevoli le proposte della saggistica nel periodo natalizio. In ambito storico, nel centenario della Prima guerra mondiale, è da segnalare il libro di Daniele Ceschin «L'Italia del Piave» (edizione Salerno), sulla riscossa del 1918 che porterà a Vittorio Veneto e alla resa dell'Austria-Ungheria. Particolarmente interessante è il capitolo dedicato all'occupazione austriaca delle province di Udine, Belluno e Treviso, dopo la ritirata di Caporetto che arretrò il nostro fronte di un centinaio di chilometri. Una vicenda poco conosciuta che vide gli occupanti mostrarsi, i tedeschi ancor più che gli austriaci, dei duri padroni tra violenze sulle donne, requisizioni e lavori forzati. Lasciando la storia per entrare nell'attualità, ecco il volume dell'ambasciatore Sergio Romano «Trump. La fine dell'american dream» (edizione Longanesi).

A un anno dalla sua elezione, per il tycoon è già tempo di bilanci e quello tracciato da Romano mette in evidenza una politica piena di contraddizioni. Il successo dell'individualismo americano contro la pervasività dello Stato, accompagnato da una deriva isolazionista. E se allora Washington volta la spalle

all'Atlantico, l'Europa deve imparare a fare da sola. Con una Nato in perdita di peso, vi è l'opportunità di far tornare in auge la Ced, la Comunità di difesa europea, cara a De Gasperi, come fondamento dell'integrazione politica.

Degno di nota è anche «Attenti al Sud» (edizioni Piemme), una panoramica sul Mezzogiorno attraverso la testimonianza di quattro autori: Pino Aprile, direttore del settimanale «Gente»;



**Sergio Romano:**  
**«Trump. La fine dell'american dream»**



lo scrittore Maurizio De Giovanni; Mimmo Gange mi, al tempo stesso ingegnere e collaboratore del quotidiano «La Stampa»; Raffaele Nigro, caporedattore Rai Puglia. Quattro i capitoli del libro: la Basilicata, Napoli, la Calabria, Matera, capitale europea della cultura nel 2019. Un viaggio attraverso alcune aree del nostro meridione, cercando di sfatare alcuni luoghi comuni.

Uno spaccato dell'odierna società italiana lo offre anche Leonardo Bianchi in «La gente. Viaggio nell'Italia del risentimento» (edizioni Il Tascabile). L'autore conia il termine «gentismo» per identificare «la calcolata condiscendenza verso pulsioni, interessi, desideri presumibilmente espressi dalla gente, massa grigia, sociologicamente indistinta». Evidente l'antitesi tra la «gente» e la tradizionale classe sociale, che rappresenta invece un segmento ben preciso della

comunità nazionale e perfettamente consapevole del proprio spazio nella società. Col «gentismo» si assiste ad una mutazione genetica, in peggio, del populismo, tra ribellioni anarcoidi (come quello dei cosiddetti «forconi»), «bufale» e false credenze, in un'abbuffata di social network. La «gente» si contrappone

alla casta che, a ben vedere, è anch'essa la degenerazione di un'autentica classe dirigente, rinchiusa come è nei suoi privilegi ed incapace di dare un senso collettivo alla propria azione politica e al suo stesso ruolo di guida pubblica. Emerge una società che accumula rabbia ed intolleranza. Prende forma la voglia di difendersi da sé, la paura che immigrazione equivalga sempre a criminalità, l'inquietudine per la precarietà sociale.

Alcuni atteggiamenti della società di oggi vengono anche messi a nudo da Roberto Burioni nel libro «La congiura dei somari. Perché la scienza non può essere democratica» (edizione Rizzoli). I somari sono «gli essere umani così babbei da ritenersi intelligenti nel riuscire a sapere e capire le cose senza averle studiate». E così, pur non possedendo nozioni di medicina, si parla dei vaccini, dicendo che sono troppi, o si crede che molte gravi malattie possano curarsi con semplici rimedi omeopatici. Il punto è che bisogna fidarsi della scienza, con le sue leggi oggettive e il suo metodo di procedere, basato su prove e verifiche. L'alternativa è un nuovo oscurantismo che acceca la ragione.

**Aldo NOVELLINI**